

CARMELO CALABRÒ

TRA LIBERALISMO E SOCIALISMO  
APPUNTI SU CARLO ROSSELLI  
E IL PENSIERO POLITICO INGLESE

1. Carlo Rosselli e l'Inghilterra. Una *liaison* più volte segnalata dagli interpreti, a conferma della traiettoria culturale peculiare seguita dall'autore di *Socialismo liberale*, distinta dalla rotta filosofica egemone nell'Italia tra le due guerre<sup>1</sup>.

Più che un meditato ancoraggio filosofico, il «sano empirismo all'inglese» rivendicato fin dagli anni giovanili è una formula polemica, che rivela l'insofferenza di Rosselli per le asfittiche logomachie dottrinali interne al socialismo italiano in profonda crisi e, al contempo, la ricerca di uno sbocco al desiderio d'azione all'insegna della concretezza (Rosselli 1923: 88).

Durante la maturazione degli anni '20, i rimandi al modello britannico sono costanti, con apprezzamenti tanto nei confronti del sistema politico, quanto per la natura del dibattito teorico e del confronto intellettuale. E lo stesso può dirsi di *Socialismo liberale*, che costituisce un tentativo di proporre l'incontro tra liberalismo e socialismo affine alla cultura d'oltremarina<sup>2</sup>.

Sebbene scritto nelle difficili condizioni del confino, *Socialismo liberale* è l'unica opera di Carlo Rosselli con ambizioni di sistematicità<sup>3</sup>. Il volume è diviso in due parti, di quattro capitoli ciascuna. La prima parte contiene una critica del marxismo e del cosiddetto revisionismo marxista. Nei quattro capi-

---

<sup>1</sup> Giuseppe Bedeschi ha rilevato come la cultura di Rosselli fosse «assai diversa da quella prevalentemente umanistica, filosofica o letteraria, di un Gramsci o di un Gobetti: una cultura che gli permetteva di avere un contatto reale con gli svolgimenti del mondo capitalistico più sviluppato» (2002: 295).

<sup>2</sup> Si vedano i capitoli II e III dell'ormai classico studio di Salvo Mastellone (1999: 21-55), il quale traccia un lungo filo conduttore che lega Rosselli alla cultura politica inglese, dall'adolescenza alla maturità. Di recente, si deve a Nicola Del Corno una minuziosa e partecipe ricostruzione del legame biografico e intellettuale tra Rosselli e l'Inghilterra (2017: 43-66).

<sup>3</sup> Com'è noto, il libro viene pubblicato per la prima volta in Francia: *Socialisme libéral*, traduit de l'Italien par S. Priacel, Librairie Valois, Paris, 1930.

toli finali Rosselli tenta di dare un contenuto dottrinale alla formula del *socialismo liberale*, formula che dovrebbe servire da base per una nuova azione socialista.

Per Rosselli, liberalismo e socialismo non s'incontrano per giustapposizione, né sono ideologie da sottoporre a composizione sincretica. Non si tratta neanche di ricondurre a sintesi le idee di libertà ed eguaglianza intese filosoficamente; il *Socialismo liberale* richiama piuttosto un nesso di successione: l'ipotesi del socialismo come movimento che raccoglie, dispiega e tende a realizzare principi originariamente intrinseci al pensiero liberale (cfr. Bobbio 1997a: XLII-XLIV).

La posizione di Rosselli concernente il concetto di libertà è in un certo senso ibrida. Egli esprime, per un verso, una sensibilità più o meno consapevolmente idealistica. La libertà è intesa come fine metastorico e perenne dell'uomo, derivante da una idea «innata che giace, più o meno sepolta dalle incrostazioni dei secoli, al fondo di ogni essere umano» (Rosselli 1997: 82). Per un altro verso, l'intangibilità del cuore trascendentale della libertà non ne assicura la salvaguardia e tanto meno il concreto dispiegarsi nella storia e nella vita degli individui. La libertà, sotto questo profilo, è una condizione da conquistare e coltivare, poiché non «si nasce, ma si diventa liberi. E ci si conserva liberi solo mantenendo attiva e vigile la coscienza della propria autonomia e costantemente esercitando le proprie libertà» (*ivi*: 89). La storia è vista, quindi, come un processo agonistico, progressivo ma non necessariamente ineluttabile, costellato da tappe significative, che vanno dalla Riforma alla Rivoluzione francese, con conseguente conquista delle libertà religiose, civili, politiche. In questa prospettiva,

il socialismo non è che lo sviluppo logico, sino alle sue estreme conseguenze, del principio di libertà. Il socialismo, inteso nel suo significato più sostanziale e giudicato dai risultati – movimento cioè di concreta emancipazione del proletariato – è liberalismo in azione, è libertà che si fa per la povera gente (*ivi*: 90)<sup>4</sup>.

Siamo dunque in presenza di un liberalismo che non condivide con il *classical liberalism* l'idea che la libertà sia un da-

---

<sup>4</sup> Cfr. Bagnoli (2002: 50-71).

to assoluto, indistinguibile dall'individuo e bisognoso di una difesa *negativa*. La libertà è considerata, piuttosto, come un'istanza che si sviluppa dinamicamente, equivale alla ricerca di autonomia sia materiale che spirituale, e si oppone alle diverse forme storiche assunte dal privilegio. In questa chiave, il socialismo può raccogliere il testimone del liberalismo e proseguirne l'opera con l'impegno per la conquista della libertà nel campo sociale ed economico (cfr. Bobbio 1997b: VII). Il fine non è la libertà economica che corrisponde alla sacralità intangibile del diritto di proprietà, ma la condivisione di condizioni dignitose di vita e a un'equa ripartizione delle opportunità, presupposto per l'effettivo godimento dei diritti civili e politici<sup>5</sup>.

2. La tesi che pone conquiste liberali e acquisizioni sociali su un piano di complementarietà e accordo reciproco avvicina Rosselli ai sostenitori del cosiddetto liberalismo sociale. Nella sua *Storia del liberalismo europeo*, Guido De Ruggiero aveva indicato nella *Dichiarazione dei diritti* la fondazione dell'idea moderna della libertà «che contrasta col formalismo giuridico [...] in quanto mira, più che alla forma, alla sostanza stessa dei diritti». Rivoluzione liberale, rivoluzione democratica e rivoluzione sociale rappresentano, sostiene De Ruggiero<sup>6</sup>, «l'espansione progressiva di un medesimo spirito [...] spinto fino all'exasperazione del socialismo; esse pertanto rientrano tutte egualmente nella storia della mentalità liberale» (De Ruggiero 1980: 71). Alla declinazione del linguaggio dei diritti secondo una logica di implicazione e non di distinzione, rinvia l'accento posto da Rosselli sull'importanza delle condizioni materiali di esistenza e sul concetto per cui la «la libertà non accompagnata e sorretta da un minimo di autonomia economica, dalla emancipazione dal morso dei bisogni essenziali,

---

<sup>5</sup> Per Nadia Urbinati, «Rosselli è consapevole che il liberalismo ha solo avviato questo processo – infatti, la condizione di ineguaglianza, ancora comune alla maggioranza, trasforma la libertà goduta dalla minoranza in un privilegio» (1994: XXXIX).

<sup>6</sup> Sul pensiero politico di Guido De Ruggiero, cfr. Cicalese (2006)

non esiste per l'individuo, è un mero fantasma» (Rosselli 1997: 91)<sup>7</sup>.

Il tema della possibile apertura a obiettivi di giustizia sociale emerge in campo liberale fin dalla seconda metà del XIX secolo. In particolare, la cultura politica inglese esprime riflessioni rilevanti nel campo della conciliazione empirica tra le ragioni della tradizione *whig* e quelle del lavoro, consolidate attraverso la crescita costante delle organizzazioni sindacali, da cui scaturirà la nascita del Labour Party<sup>8</sup>.

Dal punto di vista filosofico, l'incontro tra liberalismo e socialismo è reso più semplice dalla sostanziale refrattarietà del mondo anglosassone all'influenza marxista<sup>9</sup> (cfr. Bobbio 1997c: 151-155). A partire da John Stuart Mill, assume influenza una concezione che attribuisce alla libertà una dimensione sociale oltre che individuale. Nell'utilitarismo riformato di Mill, la libertà non è ridotta a licenza di poter agire senza interferenze per soddisfare esigenze egoistiche<sup>10</sup>. Il fine non è il soggetto singolo in senso astratto. L'individuo è storicamente e concretamente collocato in una rete relazionale che

<sup>7</sup> Cfr. Sbarberi (1999: 61, 72-73) e Costa (2001: 380).

<sup>8</sup> È proprio all'esempio laburista che Rosselli guarda a metà degli anni '20. Impressionato dalla vittoria elettorale che conduce nel 1924 alla formazione del primo governo Labour, sull'onda di un entusiasmo non esente da ingenuità, egli tesse l'elogio del partito guidato da MacDonald. Un partito in cui, sostiene Rosselli, vige un «largo spirito liberale, una così ampia autonomia, una così larga libertà di movimento e di critica», e che allo stesso tempo è in grado di condurre con pragmatismo la lotta «contro il regime capitalistico che produce i mali e le ingiustizie a tutti note», cercando appoggio in tutte «le classi, in tutte le categorie della popolazione, qualunque sia la loro condizione, purché concordi grosso modo nei fini e nei metodi» (Rosselli 1924: 146-147).

<sup>9</sup> In quest'ottica Franco Sbarberi ha affermato che Rosselli non può sentirsi attratto dalle «categorie analitiche del *Capitale*, bensì, pragmaticamente, dall'esperienza cooperativistica e mutualistica di un movimento politico come il Labour Party, aperto ai contributi ideologici più differenziati e capace di affrontare i problemi della giustizia sociale senza remore di principio» (Sbarberi 1999: 63).

<sup>10</sup> È noto che Mill ricondusse il suo travagliato distacco dalla dottrina del padre James e di Bentham all'incapacità di questi ultimi di riconoscere che «l'uomo...è un essere capace di perseguire la perfezione spirituale come fine; di desiderare la conformità della propria personalità al proprio standard di eccellenza in modo fine a se stesso» (Leavis 1980: 66) e (Robson 1989: 111-144).

dovrebbe assumere valenza strumentale alla crescita e allo sviluppo di ciascun membro della società, tanto in senso materiale quanto, e soprattutto, sotto il profilo morale. La «capacità di nutrire i sentimenti più nobili», sostiene Mill, è «una pianta molto tenera, che muore facilmente, uccisa non soltanto da influenze ostili ma anche solo da mancanza di sostentamento»; e nella «maggioranza dei giovani muore rapidamente se le occupazioni cui li assegna la loro posizione nella vita, e l'ambiente sociale in cui quella posizione li ha inseriti, non sono favorevoli a mantenere in esercizio le capacità più elevate» (Mill 2016: 246; 1976: 9-10). Il progresso non è un valore misurabile quantitativamente in termini di ricchezza, ma è correlato al continuo allargamento delle opportunità di sviluppo. Nella filosofia sociale di Mill «la condizione migliore per la natura umana è quella per cui, mentre nessuno è povero, nessuno desidera diventare più ricco, né deve temere di essere respinto indietro dagli sforzi compiuti dagli altri per avanzare» (Mill 1983: 1000; 1987: 748-749).

Sempre nella *Storia del liberalismo europeo*, De Ruggiero traccia una linea che parte da Mill e giunge a Leonard Trelawny Hobhouse, passando per Thomas Hill Green. Nonostante le differenti epistemologie su cui questi autori fondano le rispettive concezioni etico-politiche<sup>11</sup>, a unirli, secondo De Ruggiero, sarebbe il comune riconoscersi in un concetto di libertà incentrato «sull'idea della crescita e dello sviluppo»<sup>12</sup>. In particolare, è nelle posizioni di Hobhouse<sup>13</sup>, esponente di spicco del *New Liberalism* (cfr. Urbinati 1994: 219-231), che De Ruggiero scorge possibili punti di convergenza tra liberalismo e socialismo<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Sul confronto tra l'idealismo di Green e l'utilitarismo riformato di Mill, si veda Palazzolo (1983: 58-64).

<sup>12</sup> De Ruggiero sostiene che, nell'elaborazione di Hobhouse, il liberalismo si presenta come «la credenza che la società possa essere costruita su un potere auto-direttivo della personalità» e che la libertà diviene «non tanto un diritto dell'individuo quanto una necessità sociale» (De Ruggiero 1980: 151).

<sup>13</sup> Hobhouse lottò per un'alleanza progressista tra liberalismo e Labour, mostrando come «la differenza tra un liberalismo vero, coerente e ispirato dal bene pubblico e un collettivismo razionale dovrebbe, con un genuino sforzo di comprensione reciproca, scomparire» (Hobhouse 1972: 237).

<sup>14</sup> A proposito delle tesi di Hobhouse, De Ruggiero scrive: «Si dirà che questo non è liberalismo ma socialismo. Però, socialismo significa più cose, ed è

3. Rosselli conosce e apprezza l'opera di Hobhouse, il cui saggio politico più influente, *Liberalism*, del 1911, era noto tra gli studiosi italiani (cfr. De Sanctis 2014: 46).

*Liberalism* ruota intorno all'idea di congiunzione tra libertà e coscienza del bene comune, la cui traduzione pratica implica la rivendicazione di un universale diritto-dovere di *self-development*. Per Hobhouse, infatti, il «bene comune include ogni individuo, è fondato sulla personalità, e rivendica il massimo spazio per lo sviluppo della personalità di ciascun membro della comunità» (Hobhouse 1911: 130; 1995: 136)<sup>15</sup>. Ne discende che la libertà corrisponde a un concetto di relazione, e dovrebbe realizzarsi non in conflitto ma in accordo con l'interesse collettivo<sup>16</sup>. L'affinità con il socialismo di Rosselli consiste in un punto d'incontro sul modo di concepire l'individuo, le cui prerogative non sono salvaguardate secondo la logica del non impedimento, bensì promosse tramite l'arricchimento della capacità di autodeterminazione. A sua volta, l'idea di eguaglianza è sottratta all'identificazione con l'intervento meccanico che limita la libertà e livella i soggetti. L'eguaglianza diviene semmai sinonimo di ampliamento e condivisione della libertà, a partire dal rafforzamento dello statuto di cittadinanza, che si persegue riempiendo di valenza sostanziale il corredo dei diritti, a partire da quelli alla «autonomia e alla intelligenza» (Rosselli 1997: 70). In modo simile si era espresso De Ruggiero nella convinzione che «il liberalismo, in quanto universale e diffusa coscienza storica, implica, insieme col sentimento della libertà, l'idea di uguaglianza» (De Ruggiero 1980: 51).

Come già accennato, il socialismo liberale trova conferma di validità configurando la storia della libertà come storia di opposizione al privilegio. Rosselli riconosce nella borghesia

---

possibile che vi sia un socialismo liberale come ve ne è uno illiberale» (De Ruggiero 1980: 152).

<sup>15</sup> Nell'*Introduzione* all'edizione italiana, Franco Sbarberi sottolinea la convergenza ideale tra Hobhouse e Rosselli (Hobhouse 1995: 13).

<sup>16</sup> Hobhouse, ha sostenuto Richard Bellamy, condivide con Mill e Thomas Hill Green una visione della «società come associazione cooperativa per la conquista dell'auto-realizzazione tramite il perseguimento del bene comune» (Bellamy 1992: 50).

l'agente del progresso liberale nella «lotta contro il dogmatismo della Chiesa e l'assolutismo dei re, contro i privilegi dei nobili e i privilegi del clero, il mondo morto di una produzione immobile e coatta» (Rosselli 1997: 92). Questa funzione tuttavia si è andata esaurendo col consolidarsi di un nuovo sistema di potere che comprime le aspettative di un'enorme massa di individui – il quarto stato – e ne impedisce lo sviluppo economico e morale. Con la cristallizzazione dei rapporti economici nel mondo capitalistico-borghese, il liberalismo è stato imprigionato «entro lo schema transeunte di un sistema sociale» (*ivi*: 93). Si è così determinata una sconfessione dello spirito liberale, che è per definizione «storicista e relativista, vede nella storia un continuo fluire, un eterno divenire e superamento» (*ibidem*). Nell'analisi di Rosselli riecheggiano di nuovo le argomentazioni di De Ruggiero, che aveva rimarcato il paradosso di un ricorrente scambio delle parti:

si riproduce, a poco a poco, tra proletari e borghesi, la stessa antitesi che s'era già prodotta tra i borghesi e gli aristocratici: sotto le insegne di un universale liberalismo, la borghesia dissimula un privilegio analogo a quello che l'aristocrazia ostentava; quindi la lotta dei proletari per smantellare il nuovo privilegio, nella sua apparenza anti-liberale, tenderà in realtà a porre in essere un più largo liberalismo (De Ruggiero 1980: 48).

L'urgenza di correggere le conseguenze distorsive di un sistema economico che produceva privilegi per pochi e creava disuguaglianza di opportunità e impedimento all'autosviluppo per i più, era presente nella letteratura del liberalismo sociale. Mill aveva criticato i risultati prodotti dall'economia di mercato così come si era storicamente sviluppata, con una distribuzione dei frutti del lavoro in proporzione sostanzialmente inversa al lavoro stesso, vale a dire destinando «le quote maggiori a favore di quelli che non hanno mai lavorato del tutto» (Mill 1983: 344)<sup>17</sup>. Egli, pertanto, aveva visto favorevolmente la

---

<sup>17</sup> Lo stesso concetto è ribadito da Mill a distanza di diversi anni, nelle considerazioni sul socialismo pubblicate postume nel 1879 a cura di Helen Taylor sulla «*Fortnightly Review*». Qui Mill scrive: «La ricompensa, invece di essere proporzionata al lavoro e all'astinenza dell'individuo, è quasi in rapporto inverso rispetto ad essa: chi riceve di meno, lavora e si astiene di

spinta all'emancipazione delle classi subalterne, condizione per l'indipendenza non solo economica, ma soprattutto morale e di giudizio. Dalle lotte sindacali potevano derivare sviluppi da considerare con fiducia. C'era da attendersi in primo luogo «che le classi lavoratrici diverranno anche meno disposte di quanto siano attualmente a lasciarsi guidare e governare [...] ed esse avocheranno a sé il diritto di governare la propria condotta o condizione» (Mill 1983: 1011). Mill individuava un rapporto di proporzionalità diretta tra la vocazione sociale e l'innalzamento morale degli uomini: giustizia ed eguaglianza si realizzano attraverso «l'associazione, e non l'isolamento degli interessi» (*ivi*: 1015). Non va però dimenticata la riserva critica che negli scritti milliani è rivolta alla dimensione sociale, che produce effetti positivi solo nella misura in cui è funzionale all'esaltazione delle individualità e non diviene fonte di appiattimento e omologazione. Da qui i rischi insiti nel prefigurarsi di un socialismo accentratore, che rimandano proprio all'interrogativo se in tale sistema

l'individualità del carattere potrebbe ancora avere uno spazio; se la pubblica opinione non diventerebbe un gioco tirannico; se l'assoluta dipendenza di ciascuno da tutti, e la sorveglianza di tutti su ciascuno, non finirebbe per ridurre tutti gli uomini ad una tetra uniformità di pensieri, di sentimenti e di azioni (*ivi*: 347).

Rosselli non sembra sottovalutare le ragioni dello scetticismo contenuto nella domanda retorica di Mill. Se è innegabile che la tensione al riscatto delle classi più deboli ha in sé un significato di libertà, affinché l'affrancamento non vada incontro a un'eterogenesi dei fini, occorre che il socialismo, come dottrina e come movimento politico e sindacale, interiorizzi culturalmente principi e valori liberali. Rosselli non ha dubbi che, nella prassi, la socialdemocrazia europea «si muova verso una forma di rinnovato liberalismo, che riassorbe in sé i motivi di movimenti apparentemente opposti (illuminismo borghese e socialismo proletario)» (Rosselli 1997: 88). Gli obiettivi

---

più». E poco più avanti: «L'idea stessa di giustizia distributiva, o di qualsiasi proporzionalità tra successo e merito, è allo stato attuale della società così manifestamente chimerica da essere relegata alle regioni del romanticismo» (Mill 1879: 30-31).



concreti dell'azione politica sono la conquista e la difesa dei diritti civili e politici, e il perseguimento di un maggior benessere economico. Proprio da questa esperienza pratica, il socialismo deve prendere le mosse per un adeguamento dei principi teorici. Mettere al centro l'uomo, appunto: ciò che significa concepire la società come «un aggregato di individualità [...] mezzo a fine [...] strumento al servizio degli uomini, e non di entità metafisiche, siano esse la Patria, o il Comunismo» (*ivi*: 83). Il finalismo messianico e l'ideale della società perfetta dovrebbero dunque venire meno, anche se si potrebbe obiettare che il fine della «umanità» evocato da Rosselli è esso stesso un concetto metafisico.

Ad ogni modo, da una parte la tradizione socialdemocratica è parzialmente apprezzata, a condizione che non sbocchi in una prospettiva statica e organicistica e che riesca ad accogliere l'idea dello sviluppo individuale come perno di un processo aperto, progressivo, indefinito<sup>18</sup>. Dall'altra parte, la sbrigativa liquidazione del «Comunismo» rivela il disinteresse per le esperienze teoriche più originali del marxismo coevo in Italia, a partire dalla riflessione gramsciana. Questa posizione si spiega con il rifiuto di qualsiasi ancoraggio «teologico»: il socialismo non è un sistema autosufficiente; è l'opportunità di molteplici condizioni di sviluppo.

Alla ripulsa per le concezioni olistiche corrisponde la rilevanza strategica del principio di autonomia, che da religiosa, civile e politica, deve divenire anche economica. E l'autonomia, a sua volta, trova sostanza mediante la partecipazione. Le rivendicazioni per il controllo operaio, le richieste di coinvolgimento nella direzione della produzione, sono innanzitutto lotte di «dignità e responsabilità» (Rosselli 1997: 91). La partecipazione attiva accresce le capacità individuali ed è la premessa indispensabile per la realizzazione del lavoratore «non solo come cittadino ma anche come produttore» (*ivi*: 108)<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Da un punto di vista teorico, liberalismo e socialismo possono incontrarsi solo se il primo viene considerato come teoria liberale dei diritti civili e non come teoria liberista, e il secondo come teoria socialista dei diritti sociali e non come solidarismo olistico (cfr. Bovero 1994: 303-320).

<sup>19</sup> Cfr. Sylos Labini (1989: 169-70).

4. Liberalismo sociale e socialismo liberale convergono per quanto riguarda l'aspirazione ideale di conciliare libertà e giustizia; differiscono in parte rispetto ai metodi e ai giudizi di natura socio-economica. Il liberalismo apre alla questione sociale allorché concepisce la proprietà non più come diritto soggettivo, bensì funzionale all'interesse generale, poiché, come scriveva Mill, «nello stato sociale, in qualunque stato cioè che non sia di totale isolamento, ogni atto che disponga delle cose prodotte non può che aver luogo con il consenso della società, o meglio di coloro che dispongono della forza produttiva della società stessa» (Mill 1983: 334). In Hobhouse, il concetto di proprietà funzionale poggia sulla distinzione teorica, più morale che economica, tra «property for use» e «property for power». La proprietà d'uso riguarda «il controllo di cose, che dà libertà e sicurezza»; la proprietà di potere «il controllo di persone attraverso le cose, che dà potere al padrone» (Hobhouse 1966: 89). Il capitalismo tende a creare una divaricazione tra una grande maggioranza, per la quale si riduce la «property for use» che è legata alla possibilità di godere dei frutti del proprio lavoro, di cui tutti dovrebbero beneficiare; e una minoranza, nelle cui mani si concentra «l'accumulazione di una vasta massa di "proprietà di potere"» (*ivi*: 98), non generata da una attività produttiva. Per Hobhouse, l'interesse sociale coincide con il diritto dell'uomo in primo luogo a una «opportunità di lavoro, in secondo luogo ai frutti del suo lavoro, e infine a ciò che può usare di questi frutti» (*ivi*: 102). L'interesse sociale confligge invece con metodi di accumulazione «che concentrano la ricchezza nelle mani di pochi» (*ivi*: 103) e determinano un illegittimo potere di controllo sugli altri. L'obiettivo è dunque contrastare il privilegio tramite interventi che consentano l'ampliamento dell'accesso ai benefici economici e al *welfare*, garantendo un'azione distributiva tesa a favorire condizioni dignitose di vita per tutti i cittadini (cfr. Freedman 1978: 195-244). Al contempo, i diritti sociali costituiscono i mezzi affinché ciascuno possa svolgere il proprio com-

pito al servizio della società, e sono pertanto concepiti come il corrispettivo di un esigente codice dei doveri<sup>20</sup>.

Il socialismo liberale guarda con maggiore attenzione al lato della produzione, come luogo di una libertà più completa e concreta. Rosselli individua nella partecipazione libera e volontaria alle varie unità associative, di cui si compone la convivenza, la condizione più utile per sostenere il radicamento di un socialismo democratico. È il socialismo “dal basso”, l’unico in grado di conciliare maggior giustizia sociale e difesa della libertà, evitando le degenerazioni gerarchiche che si annidano nei modelli collettivisti. C’è una vocazione antitotalitaria che induce a indicare i pericoli del socialismo statalistico, accentratore, che fa dello «Stato l’amministratore, il gerente universale, il controllore dei diritti e delle libertà universali»<sup>21</sup>. E affiora la percezione che, a prescindere dalle differenti destinazioni proprietarie, capitalismo fordista e capitalismo di stato si somigliano sia nel modo di intendere la gestione dell’impresa, sia sotto il profilo dello *status* riconosciuto al lavoro. Al confronto, il socialismo, così come lo concepisce Rosselli, dovrebbe preservare l’autonomia morale e intellettuale del lavoratore

---

<sup>20</sup> Hobhouse ricorre a giudizi impietosi nei confronti di chi si rende colpevole di «idleness», un male morale che «dovrebbe essere considerata come una peste sociale, da contrastare alla stregua di un crimine» (1912: 37). Con cruda severità, Hobhouse ritiene che, «l’individuo che ha l’opportunità di avere un lavoro retribuito adeguatamente riesce a guadagnarsi da vivere, e quindi ha il diritto e il dovere di sfruttare al meglio questa opportunità; se fallisce quindi è giusto che venga trattato da povero, o anche, nei casi estremi, da criminale» (1995: 163-164). Su questo aspetto cfr. Collini (1979: 138-139).

<sup>21</sup> Chiaro il riferimento a quello che verrà definito come il modello del socialismo reale, caratterizzato dai pericoli della «elefantiasi burocratica, della invadenza statale, della dittatura dell’incompetenza, dello schiacciamento d’ogni autonomia e libertà individuale» (Rosselli 1997: 98-99). In *Liberalism*, Hobhouse così si esprimeva: «se dunque esiste veramente un socialismo liberale [...] esso deve chiaramente soddisfare due condizioni. In primo luogo, deve essere democratico: deve venire dal basso, non dall’alto, o meglio, deve scaturire dagli sforzi della società di garantire una giustizia più completa e una migliore organizzazione della solidarietà reciproca. Deve coinvolgere l’impegno della massa e corrispondere ai suoi desideri profondi, e non a quelli di pochi esseri superiori. In secondo luogo, e per questa stessa ragione, deve fare i conti con l’individuo. Deve dare all’uomo carta bianca nella sua vita personale, per lui così importante; deve essere fondato sulla libertà, ed adoperarsi per lo sviluppo e non per la soppressione della personalità» (Hobhouse 1995: 169-70).

contro «la spaventosa uniformità e la disciplina livellatrice di una produzione standardizzata» (Rosselli 1997: 70).

In *Socialismo liberale* non è delineato un modello specifico di organizzazione della produzione. Emerge un approccio sperimentale, che tenga presente la complessità del mondo economico, e soprattutto eviti di ricondurre a un unico regime le diverse realtà produttive. Nel rispetto di un principio pluralistico, la preferenza è sicuramente accordata a forme di conduzione diversificate, «forme municipali, cooperative, gildiste» (*ivi*: 99), senza dimenticare le piccole realtà produttive che, per intrinseche caratteristiche, sfuggono ai criteri di socializzazione integrale (piccola industria, piccola proprietà agraria, mezzadria, artigianato, fittanza). Riecheggia in questa prospettiva il favore accordato da Mill a soluzioni di stampo cooperativo o di «industrial partnership» (Mill 1879: 109), che dovrebbero favorire «la diffusione, invece della concentrazione della ricchezza - per favorire la suddivisione delle grandi masse, invece di sforzarsi di tenerle insieme» (Mill 1983: 353)<sup>22</sup>.

Rosselli esprime esplicitamente l'interesse e la preferenza verso il socialismo inglese fin dai tempi della prima tesi di laurea (cfr. Calabrò 2009: 23-26). La sua simpatia è rivolta in particolare verso l'opera di Cole<sup>23</sup>, di cui apprezza l'ispirazione di fondo, la tensione etica, la critica allo statalismo. Meno convincente viene giudicato il progetto di costituzione gildista, complesso meccanismo di organizzazione istituzionale del sistema economico, secondo una prospettiva statica e armonicistica.

Il socialismo federativo è quello che meglio garantisce la condizione di più ampia autonomia, a cui pensa Rosselli (cfr.

---

<sup>22</sup> Mill aggiunge che, in questa nuova prospettiva, il principio della proprietà individuale non avrebbe nessuna «connessione necessaria con i mali fisici e sociali che quasi tutti gli scrittori socialisti presumono essere inseparabili da esso» (1983: 353).

<sup>23</sup> In *Storia del liberalismo europeo*, anche De Ruggiero, riferendosi alle diverse proposte provenienti dal socialismo inglese, aveva fatto riferimento a «una tendenza gildista, di più spiccata fisionomia liberale, che si fonda sull'azione autonoma e decentrata dei sindacati» (De Ruggiero 1980: 150-151). Hobhouse, parlando dei socialisti britannici, ammetteva come essi riconoscessero che «il governo popolare non è solo una formula teorica ma una realtà che va difesa e ampliata lottando» (1995: 209).

Urbinati 1994: 39-40). In ogni caso, nel tessuto produttivo ci deve essere spazio per la crescita delle capacità individuali, poiché la libertà non può derivare una «elargizione dall'alto. La libertà è conquista, autoconquista, che si conserva solo col continuo esercizio delle proprie facoltà, delle proprie autonomie» (Rosselli 1997: 100)<sup>24</sup>. Rosselli non indica un progetto economico strutturato organicamente; teme modelli rigidi che possano ingabbiare il libero sviluppo delle iniziative autonome. Con prudente duttilità mista a incertezza teorica, sostiene che

solo per grandissime linee si può fissare la meta, anzi una meta, una tappa; che è necessario adeguarsi all'esperienza, tenendo fermi solo alcuni punti saldi di orientamento; perché solo dal moto, dalla esperienza liberamente attuata, scaturiranno le indicazioni per il domani (Rosselli 1997: 98).

### Bibliografia

BAGNOLI PAOLO, 2002, *Carlo Rosselli. Il socialismo delle libertà*, Firenze: Polistampa.

BEDESCHI GIUSEPPE, 2002, *La fabbrica delle ideologie. Il pensiero politico nell'Italia del Novecento*, Roma-Bari: Laterza.

BELLAMY RICHARD, 1992, *Liberalism and Modern Society*, Cambridge: Polity Press.

BOBBIO NORBERTO, 1997a, *Introduzione a C. Rosselli, Socialismo liberale*, Torino: Einaudi.

\_\_\_\_\_, 1997b, *Attualità del socialismo liberale*, in C. Rosselli, *Socialismo liberale*, Torino: Einaudi.

---

<sup>24</sup> Domenico Settembrini ha obiettato che questa visione del socialismo come autoconquista dal basso «per quanto convinta ne fosse l'adozione da parte di Rosselli, contrastava radicalmente con il suo elitismo» (Settembrini 1998: 59). In realtà, sembrerebbe che Rosselli, pur affermando l'importanza del ruolo ricoperto, ad esempio, dall'élite intellettuale, non abbia una concezione antropologicamente pessimistica della massa. Afferma anzi che «il giudizio pessimistico sulla massa è un giudizio pessimistico sull'uomo» (Rosselli 1997: 121). Una lettura antielitaria di Rosselli è sostenuta da Sbarberi, il quale sottolinea che «la fiducia nelle capacità di elaborazione politica, di affinamento culturale e di autorganizzazione dei settori di base della società civile induce Rosselli a polemizzare vivacemente anche con le forme ricorrenti di elitismo politico, sia nelle versioni liberali che in quelle di estrema sinistra» (Sbarberi 1999: 67).

- \_\_\_\_\_, 1997c, *Tradizione ed eredità del liberalsocialismo*, in C. Rosselli, *Socialismo liberale*, Torino: Einaudi.
- BOVERO MICHELANGELO, 1994, "Liberalismo, socialismo, democrazia. Definizioni minime e relazioni possibili", in *I dilemmi del liberalsocialismo*, M. Bovero, V. Mura, F. Sbarberi (a cura di), Roma: NIS.
- CALABRÒ CARMELO, 2009, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*, Firenze: F.UO.
- CICALESE MARIA LUISA, 2006, *L'impegno di un liberale. Guido De Ruggero tra filosofia e politica*, Firenze: Le Monnier.
- COLLINI STEFAN, 1979, *Liberalism & Sociology. L. T. Hobhouse and Political Argument in England 1880-1914*, Cambridge: Cambridge University Press.
- COSTA PIETRO, 2001, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa, 4. L'Età dei totalitarismi e delle democrazie*, Roma-Bari: Laterza.
- DE RUGGERO GUIDO, 1980, *Storia del liberalismo europeo (1925)*, Milano: Feltrinelli.
- DE SANCTIS ALBERTO, 2014, *Leonard T. Hobhouse: libero scambio e giustizia sociale*, Firenze: Centro editoriale toscano.
- DEL CORNO NICOLA, 2017, "Una traccia di sangue inglese nelle mie vene. Carlo Rosselli e l'Inghilterra", *Rivista storica del socialismo*, nuova serie, anno II, n.1.
- FREEDEN MICHAEL, 1978, *The social Policy of the New Liberalism*, in ID., *The New Liberalism. An Ideology of Social Reform*, Oxford: Clarendon Press.
- HOBHOUSE LEONARD T., 1911, *Liberalism*, London: Williams and Norgate.
- \_\_\_\_\_, 1912, *Labour Movement*, New York: Macmillan.
- \_\_\_\_\_, 1966, *The Historical Evolution of Property (1914)*, in ID., *Sociology and Philosophy*, London: G. Bell and sons LTD
- \_\_\_\_\_, 1972, *Democracy and reaction*, P. Clarke (edited by), Brighton: Harvester Press.
- \_\_\_\_\_, 1995, *Liberalismo*, con un saggio introduttivo di F. Sbarberi, Firenze: Vallecchi.
- LEAVIS FRANK RAYMOND (edited by), 1980, *Mill on Coleridge and Bentham*, Cambridge: Cambridge University Press.
- MASTELLONE SALVO, 1999, *Carlo Rosselli e «la rivoluzione liberale del socialismo»*, Firenze: Olschki.
- MILL JOHN STUART, 1879, *Socialism*, Chicago: Belfords, Clarke & Co.
- \_\_\_\_\_, 1976, *Utilitarianism*, in *Utilitarianism, On Liberty and Considerations on Representative Government*, H. B. Acton (edited by), London: J. M. Dent & Sons Ltd.
- \_\_\_\_\_, 1983, *Principi di economia politica*, Torino: UTET.

\_\_\_\_\_, 1987, *Principles of Political Economy*, New York: Kelley.

\_\_\_\_\_, 2016, *L'Utilitarismo*, in *La Libertà, L'Utilitarismo, L'Asservimento delle donne*, Milano: Rizzoli.

PALAZZOLO CLAUDIO, 1983, *Idealismo e liberalismo. La filosofia pratica di Th Hill Green*, Carrara: Sea.

ROBSON JOHN M. (edited by), 1989, *A Crisis of My Mental History. One Stage Onward*, chapter V of *Autobiography*, London: Penguin.

ROSSELLI CARLO, 1923, "La crisi intellettuale del partito socialista", *Critica sociale*, IN ID., 1973, *Opere* (vol. 1), *Socialismo liberale*, a cura di John Rosselli, Torino: Einaudi.

\_\_\_\_\_, 1924, "Il partito del lavoro in Inghilterra", *Libertà*, ora in appendice a S. Mastellone, 1999, *Carlo Rosselli e «la rivoluzione liberale del socialismo»*, Perugia: Olschki, pp. 146-147.

\_\_\_\_\_, 1997, *Socialismo liberale*, Torino: Einaudi.

SBARBERI FRANCO, 1999, *L'utopia della libertà eguale*, Torino: Bollati Boringhieri.

SETTEMBRINI DOMENICO, 1998, "Fascisti e azionisti, carissimi amici", *Nuova storia contemporanea*, luglio-agosto.

SYLOS LABINI PAOLO, 1989, "Socialismo liberale: gli aspetti economici", *Il Ponte*, settembre-ottobre.

URBINATI NADIA, 1994, "Carlo Rosselli: la democrazia come fede comune", *Il viesseux*, settembre-dicembre.

\_\_\_\_\_, 1994, *Il liberalismo socialista nella tradizione inglese*, in M. Bovero, V. Mura, F. Sbarberi (a cura di), *I dilemmi del liberalsocialismo*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.

\_\_\_\_\_, 1994, *Introduction to C. Rosselli, Liberal Socialism*, Princeton: Princeton University Press.

*Abstract*

TRA LIBERALISMO E SOCIALISMO. APPUNTI SU CARLO ROSSELLI  
E IL PENSIERO POLITICO INGLESE

(BETWEEN LIBERALISM AND SOCIALISM. NOTES ON CARLO ROS-  
SELLI AND THE BRITISH POLITICAL THOUGHT)

*Keywords:* Liberalism, Socialism, Rosselli, Mill, Green, Hobhouse.

This paper aims at highlighting the contact points between Carlo Rosselli's theoretical elaboration and the British political thought. Rosselli's major work, *Socialismo liberale*, is read here in relation to the reflections of British liberal authors such as Mill, Green and Hobhouse, in whose works the prodromes of an elaboration combining elements of liberalism and socialism can be found.

The attempt to present some aspects of the long-standing connection between Rosselli and England concerns the concept of freedom, the criticism of the degenerations of bourgeois liberalism and the solutions, although not systematic, that Rosselli provides in his work as an alternative to the existing political, social and economic system, where freedom and justice could be joined.

CARMELO CALABRÒ  
Università degli Studi di Pisa  
Dipartimento di Scienze politiche  
carmelo.calabro@unipi.it

EISSN 2037-0520